

LE LETTERE SCRITTE FRA IL 1812 E IL 1835

Tormento e malinconia nel lungo carteggio fra Leopardi e la sorella

di Barbara Baroni

Avere avuto come fratello Giacomo Leopardi, non deve essere stato facile. Chiedergli un consiglio o un parere ed essere travolti dal suo pessimismo cosmico era un timore troppo realistico. Perché Leopardi è il poeta della resistenza al dolore con l'immaginazione, ma non lo è della resilienza, ovvero della capacità di far fronte, con slanci positivi, ad eventi traumatici.

Tutto questo, Paolina, lo sapeva ma era capace di arginarlo quando, dal fratello, le giungevano slanci di attenzione, dolcezza, affetto.

E' questo il rapporto intricato, colmo di raccomandazioni, pensieri, contraddizioni e profondo amore che viene fuori dal carteggio (lungo ventitre anni, compreso fra il 1812 e il 1835) tra Giacomo Leopardi e la sorella Paolina, pubblicato interamente e autonomamente per la prima volta nel libro "Il mondo non è bello se non è veduto da lontano" curato da Laura Barile e Antonio Prete, in uscita il 17 ottobre per Nottetempo.

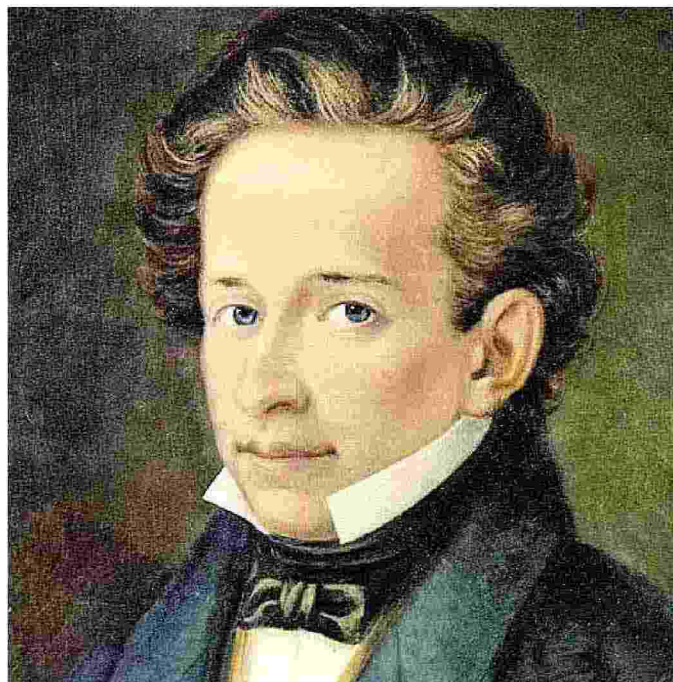
Entrambi animi tormentati e malinconici, riescono a prevenire e prevedere i loro pensieri: "Non voglio che mi venghi addosso con le tue ri-

flessioni filosofiche - scrive Paolina - ché io manderei al diavolo assai volentieri tutta la filosofia del mondo, perché non può mai arrivare a persuadermi, né a farmi credere di essere felice, quando sento di essere la più infelice donna della terra".

Ma si leggono anche parole più sommesse, quasi materne: "...sempre mi pare di sentire i tuoi passi - scrive ancora Paolina al fratello Giacomo - ti lascio, salutandoti e abbracciandoti leggermente per non farti male".

Giacomo Leopardi, in queste lettere curate da Barile e Prete, si confronta con la condizione di reclusa della sorella, con la durezza del suo destino di prigioniera nella casa paterna, in attesa di un principe azzurro che venga a liberarla.

Leggendo la corrispondenza del poeta sembra anche di viaggiare, in punta di piedi, nell'opera e nel pensiero leopardiani che si stanno forgiando: "Dopo tutto questo non ti ripeterò che la felicità umana è un sogno, che il mondo non è bello, anzi non è sopportabile, se non veduto come tu lo vedi, cioè da lontano; che il piacere è un nome, non una cosa; che la virtù, la sensibilità, la grandezza d'animo sono, non solamente le uniche consola-



Un famoso ritratto di Giacomo Leopardi



La copertina del volume in uscita

zioni de' nostri mali, ma anche i soli beni possibili in questa vita; e che questi beni, vivendo nel mondo e nella società, non si godono né si mettono a profitto, come sogliono credere i giovani,

ma si perdono intieramente, restando l'animo in un vuoto spaventevole".

Come affermano i curatori del volume, la rilevanza di questo epistolario sta però anche nella dolorosa rottura, non mai detta, ma reale, che conclude l'intenso scambio tra i due fratelli: una rottura che avviene sul piano religioso, ideologico e politico.

Ci sono di mezzo i moti del 1831 che fanno ricredere Paolina sulle idee liberali francesi. E c'è il recente, stretto rapporto di Giacomo con Antonio Ranieri e insieme la sua ferma intenzione di non rimettere mai più piede a Recanati, il paese natale. Una decisione che la sorella Paolina forse percepisce e che la offende e sdegnava. Ma quel che si evince, sempre, e da parte di entrambi, è il desiderio di far parte l'uno della vita dell'altra e viceversa.